



Ottobre 2014

5° RAPPORTO NAZIONALE FEDERCONSUMATORI SUI COSTI DEGLI ATENEI ITALIANI

Per il quinto anno consecutivo, Federconsumatori ha realizzato un'indagine sulle tasse in vigore presso le principali Università italiane. Le imposte riportate nella ricerca sono state calcolate in base alle indicazioni fornite dagli Atenei e in base ai modelli riportati sui siti web delle Università stesse.

1. La selezione delle Università

Gli Atenei presi in considerazione sono gli stessi presenti nelle ricerche degli anni scorsi. L'Italia è stata suddivisa in tre macroaree geografiche – Nord, Centro e Sud – e per ciascuna di queste sono state esaminate le tre regioni con il maggior numero di studenti: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia. Per ogni regione sono state infine considerate due Università, scelte in base alla grandezza.

2. Le fasce di riferimento

L'ammontare delle tasse universitarie si calcola principalmente in base alla condizione economica degli studenti, con modelli e sistemi che variano da un Ateneo all'altro. La ricerca prende quindi in esame gli importi previsti per cinque fasce di reddito I.S.E.E. standard, riportate nella Tabella 1.

Tabella 1

Prima fascia	Seconda fascia	Terza fascia	Quarta fascia	Quinta fascia
I.S.E.E. fino a 6.000	I.S.E.E. fino a 10.000	I.S.E.E. fino a 20.000	I.S.E.E. fino a 30.000	Massimo

3. Borse di studio e agevolazioni

Per ovvi motivi, nella presente indagine non è stato possibile calcolare eventuali riduzioni per merito e borse di studio, tuttavia occorre tenere presente che tali agevolazioni sono previste nella maggior parte degli Atenei.

4. Evidenze principali

Per l'anno accademico 2014-2015 si conferma la tendenza già emersa nel rapporto elaborato ad ottobre 2013: considerando i contributi universitari previsti per la prima fascia, gli Atenei del Nord Italia restano i più cari, con importi medi superiori del +12,89% rispetto alle Università del Sud. Il divario tra le due macroaree geografiche ha fatto registrare una leggera flessione, già rilevata nel 2013, tuttavia anche quest'anno la riduzione della forbice non può essere valutata del tutto

positivamente, poiché non è dovuta ad una diminuzione degli importi più alti bensì ad un aumento – seppure minimo – delle tasse applicate dalle Università del Sud. Inoltre, sempre prendendo in esame le tasse per la prima fascia, la media registrata negli Atenei del Nord Italia supera del +12,23% la media nazionale. Ad imporre i contributi più bassi (per tutte le fasce ad eccezione dell'ultima) sono le Università del Centro Italia: le tasse di questi Atenei fanno registrare uno scarto del -23,81% a confronto con le Università del Nord e del -12,53% rispetto a quelle del Sud.

5. Il caso Università del Salento

Come già precisato nel Terzo e nel Quarto Rapporto, anche per l'indagine relativa all'anno accademico 2014-2015 occorre specificare che l'Università del Salento rappresenta un caso particolare. Osservando le cifre relative ai contributi applicati da questo Ateneo, infatti, si nota che gli importi sono particolarmente elevati, sia in rapporto alla media del Sud Italia che rispetto alla media regionale, tanto da risultare tra i più onerosi a livello nazionale. Questo si verifica perché l'Università del Salento prevede che le riduzioni sulle tasse vengano calcolate in parte in base al reddito I.S.E.E. e in parte in base alla media dei voti conseguiti negli esami sostenuti. Non è stato però possibile simulare tale sconto, pertanto i contributi sono stati calcolati applicando solo la riduzione prevista in base al reddito e non quella per merito.

6. Gli Atenei più cari

Nel 2013 il primato di ateneo più caro era andato all'Università di Milano, con una retta minima di 748,50 euro. Per l'anno accademico appena iniziato, invece, l'ateneo milanese scivola al secondo posto (con importi minimi di 713,00 euro per le facoltà umanistiche e di 790,00 per quelle scientifiche) e l'Università che richiede i contributi più onerosi – sempre prendendo in considerazione la prima fascia di reddito - risulta essere quella di Parma, che aveva già fatto registrare tale primato nel 2012. Quest'anno l'Università di Parma prevede contributi di 739,68 euro per le facoltà umanistiche e di 855,50 euro per le facoltà scientifiche. A tale proposito è comunque corretto precisare che l'ateneo in questione ha modificato metodi e parametri di calcolo delle tasse rispetto allo scorso anno (tornando ad applicare il sistema in vigore nel 2012), dettaglio che non può non incidere sui risultati finali dell'indagine. In molti casi – ma non sempre – sono previste tasse differenti per facoltà umanistiche e facoltà scientifiche. Negli Atenei che applicano questa distinzione, uno studente della Facoltà di Matematica, ad esempio, paga mediamente tra il 5,24% e il 6,75% in più rispetto ad un suo collega di Lettere e Filosofia, a seconda della fascia di reddito di appartenenza.

7. Il confronto con il 2013

Confrontando gli importi dei contributi imposti nello scorso anno accademico con quelli rilevati nella presente ricerca si nota che gli importi relativi alla prima e alla seconda fascia di reddito fanno registrare un incremento medio rispettivamente del +2,51% e del +2,29% a confronto con i dati del 2013. A tale proposito occorre precisare che la media matematica restituisce cifre percentuali che riflettono solo parzialmente la realtà: il considerevole incremento degli importi relativi all'Università di Parma (lievitati del +29,11% per le facoltà umanistiche e del +29,84% per quelle scientifiche) ha infatti condizionato il risultato finale. Le conseguenze di tale aumento sono riscontrabili anche confrontando le medie relative alle tre macroaree geografiche: se la media degli Atenei del Nord relativa alla prima fascia di reddito aumenta del +0,76% e quella del Sud

diminuisce del -0,64% rispetto al 2013, la media delle Università del Centro – tra cui si considera anche quella di Parma – cresce del +8,41%-

La terza e la quarta fascia, invece, risultano in lieve flessione, rispettivamente del -1,58% e del -1,40%, mentre gli importi massimi risultano in crescita del +4,03%.